

renza tra la ricerca filosofica-politica e la riflessione filosofica-storica degli ultimi anni» (p. 325).

(A. Babolin)

F.C. PAPPARO, *La passione senza nome. Materiali sul tema dell'anima in Nietzsche*, Liguori, Napoli 1997. Un vol. di pp. 137.

Il punto di avvio della riflessione del Papparo è un'osservazione di Nietzsche, che si trova nel capitolo «Dei pregiudizi dei filosofi» 12), di *Al di là del bene e del male*, riguardo alla opportunità di conservare l'ipotesi «anima», nonostante la necessità di estirpare la concezione cristiana dell'animo come indistruttibile, eterno, indivisibile. Nietzsche, pertanto, secondo l'A., vuole salvare, contro l'imperizia dei «naturalisti», l'ipotesi-anima, «ma per utilizzarlo *altrove* e su un altro scenario» (p. 3). Il nuovo scenario è quello costituito all'aforisma 23, dove viene condannata la psicologia rimasta sospesa a «pregiudizi e apprensioni morali» e viene proposta una morfologia e teoria evolutiva della volontà di potenza». Di qui, secondo l'A., emergono i problemi che riguardano la costituzione della soggettività in senso nietzschiano. La psicologia come morfologia e teoria evolutiva della volontà di potenza invita a tenere nel debito conto il rilievo dato da Nietzsche all'ipotesi dell'anima. «Ci si potrebbe chiedere qual è lo scopo che spinge Nietzsche, nel ripensare la psicologia sotto il segno della volontà di potenza e venerando ipotesi dell'anima – anche se necessariamente il tratto venerando e antico dovrà trasformarsi nella ottica nuova che lo ha rimesso in circolazione» (p. 23). Dov'è il tratto differenziale – specifico dell'anima? È nella qualificazione di *continuum* che Nietzsche usa per 'opporre' la *Seele* di cui parla all'«anima individualizzante, e che a questo tratto occorre aggiungere l'altro, quello di un pensiero costantemente *sussumente* (*ein subsumirendes Denken*), che ne specifica la funzione» (p. 64). L'A. osserva che è a partire da una *topologia* e *morfologia della soggettività* che diventa pensabile una «logica di un pensare si-

multaneo» e solo in questa direzione 'formale-strutturale' diventa possibile tener fermo un pensiero della 'soggettività' in Nietzsche, «senza cedere perciò stesso nell'accusa heideggeriana di subordinazione al soggettivismo moderno» (p. 67).

(A. Babolin)

L. LUGARINI, *Orizzonti hegeliani di comprensione dell'essere. Rileggendo la «Scienza della logica»*, Guerini e Associati, Milano 1998. Un vol. di pp. 519.

Il libro di Lugarini è un tentativo di rileggere la hegeliana *Scienza della Logica* nel senso dell'antica domanda aristotelica sull'ente («Che è l'ente, in quanto ente?») e di decifrarne la risposta data da Hegel nella prima maturità del pensiero moderno. L'A. delinea anzitutto il concetto e i compiti di quella che Hegel intitola scienza della logica, poi individua i tratti salienti della sua gestazione, in particolare nella fase prefenomenologica del soggiorno a Jena, fino alla *Fenomenologia*, ai primi testi di logica della *Propedeutica filosofica* di Norimberga, ai primi testi di logica della *Propedeutica filosofica* di Norimberga e al suo progetto organico di una scienza della logica. «Fra le maglie dei testi prefenomenologici di Hegel», l'A. intravede «la gestazione di un tipo di pensiero che, ribaltando i principi della logica tradizionale, nonché attestarsi sulle posizioni e in genere sulle differenze, mira all'identità dei termini abitualmente disgiunti e pertanto si allinea con la tradizione emblematicamente espressa dal tema della «*coincidentia oppositorum*», anche se è la *Fenomenologia dello Spirito* «il grande testo ove il filosofo per la prima volta mette sistematicamente in opera lo stile dialettico del pensare» (p. 81). L'A. mostra poi come nella *Scienza della Logica* e in compendio nella *Logica dell'Enciclopedia* ricalchi la trama di concetti abbinato durante l'insegnamento a Norimberga e «nella sua falsariga tesse la loro rete» (p. 113). Un momento cruciale è il «graduale dispiegarsi del *Wesen* nella Logica oggettiva» (p. 428). «Dapprima vedevamo l'essenza esternarsi nella *Existenz* in quanto sua *Er-*

*scheinung*, poi nella *Wirklichkeit* in quanto alla sua *Offenbarung*. L'assoluta sostanza testè comparsa conclude l'intero processo; c'è l'essere quella che, in ambito ontologico, vi si disvela. Ma nel corso della Logica oggettiva questa è pure il luogo del passaggio al concetto: la vera «confutazione, per Hegel, dello spinozismo» (p. 428).

L'A. considera di «importanza cruciale» (p. 498) il penultimo capitolo della *Scienza della Logica*, dedicato al conoscere, o meglio alla sua idea. Particolare attenzione è dedicata alla distinzione fra «idea teoretica» e «idea pratica», analizzata in rapporto anche al «denso paragrafo dell'Enciclopedia» (p. 504), in cui viene trattato. Infine l'A. si sofferma sulle prospettive in cui può essere misurato il «peso» della comparsa dell'«idea assoluta» nello scenario della Logica hegeliana (p. 508). Una delle conclusioni cui il Lugarini perviene è la seguente: «Guadagnato lo *Standpunkt* dell'idea assoluta, il filosofo ha adempiuto al compito di esporre quanto nel "più semplice", nel "semplice stesso", cioè nell'essere in generale, si annidi. Ma ancora i suoi uffici non sono esauriti. Davanti a lui ora si profila uno sterminato campo di indagine, la realtà effettuale nella sua totalità o meglio quell'unica, assoluta totalità che nella Logica oggettiva la *Wirklichkeit* configurava nel piano strettamente ontologico» (p. 514).

In definitiva, l'A. rintraccia analiticamente la risposta hegeliana alla domanda aristotelica sull'ente nel triplice orizzonte di comprensione determinato dall'essere, dall'essenza e dal concetto, fino a mostrare come l'essere, dopo aver deposto la primitiva indeterminatezza e vacuità, ma arricchita da tutti i contenuti, negati ma insieme conservati, raggiunga il significato della verità.

(A. Babolin)

CARMELINO MEAZZA, *Il testimone del circolo. Note sulla filosofia di Lévinas*, F. Angeli, Milano 1996. Un vol. di pp. 216.

Il libro di Carmelino Meazza offre una prima ricostruzione delle fonti filosofiche

del pensiero di Emmanuel Lévinas, con particolare riferimento alla sua produzione più tarda. Tuttavia il volume non si propone di dare un quadro completo delle linee genealogiche della filosofia di Lévinas, ma solo di cogliere ed evidenziare i suoi principali interlocutori: da Heidegger a Sartre, da Husserl a Derrida, da Rosenzweig a Buber. Nel far ciò, il saggio tocca molte delle principali tematiche teoriche dell'ultimo Lévinas. Anzitutto, la natura della domanda e del protagonista della domanda, e il suo rapporto con l'oggetto della domanda, ciò che si mostra, sotto il nome di essere, nella verità. In secondo luogo, la questione dell'essere e del suo convergere nel nulla, che avviene proprio nel fulcro della domanda. In terzo luogo, la questione del tempo, della durata che non è costitutiva dell'essere, dell'istante come elemento di frattura, di discontinuità della durata e di produzione di un nuovo tempo. Infine, il problema del Chi dello sguardo sull'essere, della soggettività che in Lévinas appare scissa in un Io e un Sé non riflessivo, un Sé la cui descrizione più ricorrente è quella di ombra che accompagna l'Io nella sua solitudine.

(Paolo Volonté)

FREDERICK E. CROWE, *Bernard J.F. Lonergan. Progresso e tappe del suo pensiero*, a cura di N. Spaccapelo e S. Muratore, Città Nuova, Roma 1995. Un vol. di pp. 192.

Il gesuita canadese Bernard Lonergan (1904-1984) rappresenta un esempio tipico di quei filosofi che, pur non avendo portato un contributo teorico di prim'ordine al pensiero occidentale, hanno tuttavia realizzato una produzione scientifica di vastissime proporzioni nella quale innumerevoli sono gli spunti di interesse, di riflessione, di approfondimento di singole tematiche. Natalino Spaccapelo e Saturnino Muratore ne stanno curando l'edizione italiana delle *Opere*, il cui piano prevede la pubblicazione di 22 volumi. Più ancora che per i classici del pensiero, per questo genere di autori si rivelano di solito molto utili dei volumi introduttivi capaci di tracciare una linea gui-